

SONO IO, SEI TU, SIAMO NOI A FAR COMUNITA'

Quando scese lo S.S. sui primi credenti si formò la comunità, che rese visibile il corpo invisibile di Dio: la Chiesa. Lo S.S. è artefice e costruttore della comunità, è come l'anima per il corpo. Per cercare di approfondire gli aspetti di un gruppo di preghiera o, per meglio dire, di una comunità del Rns, cerchiamo di entrare dentro il cenacolo di Gerusalemme, per vedere di cogliere negli eventi straordinari della vita comunitaria, il cuore di tale esperienza. Per un approfondimento più proficuo leggiamo insieme ciò che viene riportato negli Atti degli Apostoli (che come dice Don Guido è il nostro abbecedario):

Atti 2, 42-47 (che dovremmo conoscere a memoria e che rappresentano i 4 pilastri su cui si costruisce la comunità) riporta il quadro completo dell'esperienza dei primi cristiani;

Atti 4,33-35, che sviluppa l'aspetto della comunione fraterna;

Cominciamo con il primo punto:

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”

1. La comunità luogo di crescita e di maturità spirituale

La caratteristica fondamentale dell'esperienza delle prime comunità è l'assiduità, ossia l'impegno costante nel tempo. Non c'è autentica esperienza spirituale e carismatica all'interno di un modo di fare e di essere nella comunità, superficiale, sporadico, occasionale. Gesù stesso afferma che solo coloro che perseverano sino alla fine saranno salvati (cfr. Mt. 10,22). Il primo frutto della Pentecoste è certamente la perseveranza che si esplicita, nei primi cristiani, in un forte senso di appartenenza fraterna ma, soprattutto, in un cammino di crescita fondato sull'ascolto, l'unione fraterna, la frazione del pane e le preghiere.

La descrizione dei quattro “pilastri” della vita comunitaria non è casuale, piuttosto è rivelatrice di una vera e propria pedagogia dello Spirito.

a) – Cenacolo luogo dell'ascolto

Al primo posto, infatti, vi è l'ascolto dell'insegnamento (didachè) degli apostoli, dei testimoni oculari del risorto, coloro che sono inviati ad annunciare, sino agli estremi confini della terra, la lieta notizia. Il cenacolo [dunque, il gruppo] si configura come luogo della trasmissione della fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio, accolta e compresa alla luce degli eventi pasquali (cfr. Lc. 24,27-28) [2]. Senza ascolto della Parola di Dio non c'è conoscenza di Cristo e di conseguenza non è possibile progredire nel cammino di vita nuova. La fede, afferma S. Paolo, nasce dall'ascolto della Parola, parola che crea, dà vita, converte, taglia, risana.

b) – Cenacolo luogo di fraternità

Frutto maturo dell'ascolto della Parola di Dio è l'unione fraterna, il termine greco è koinonia, che in una parola significa esercitare l'accoglienza nei riguardi dei fratelli. L'ascolto della Parola ci

responsabilizza rendendoci più attenti e accoglienti verso gli altri. E' la gioia di stare insieme, di cercarsi, il gusto di operare insieme per la gioia dell'altro (approfondirò più avanti).

c) – Cenacolo luogo ove si celebra il Signore

La fraternità, generata dalla Parola e in essa radicata, diventa il luogo ove si celebra il Risorto, attraverso la via sacramentale per eccellenza: l'Eucaristia. Nel brano in questione non si utilizza il termine eucaristia, che letteralmente significa rendimento di grazie, ma si utilizza frazione del pane, secondo la prassi consueta nelle prime comunità cristiane, con specifico riferimento al gesto profetico compiuto da Gesù nel corso dell'ultima cena. Senza eucaristia non c'è comunità.

d) – Cenacolo luogo di preghiera

L'alimento sovrano è la preghiera. Quando la preghiera nel gruppo è assidua, costante, quel gruppo ha una forza che promana dallo Spirito che è fonte di unione, per cui dobbiamo pregare non solo comunitariamente, ma personalmente, per tutelare l'unità del gruppo, contro le forze disgreganti del maligno che vuole ogni tipo di divisione.

Anche negli Atti degli Apostoli, possiamo individuare una "traccia" di preghiera comunitaria, a partire dal brano di At. 4,24-31, definita dagli studiosi la piccola pentecoste:

“Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani. All'udire ciò, tutti insieme levarono la loro voce a Dio dicendo: “Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

Perché si agitarono le genti e i popoli tramaronò cose vane?

Si sollevarono i re della terra e i principi si radunarono insieme, contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù.

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza”.

In maniera molto schematica, possiamo individuare i seguenti “momenti”:

1. La lode: “Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi”;
2. L'ascolto profetico della Parola di Dio che illumina e rende comprensibile, secondo il piano di Dio, gli eventi che accadono: (verss. 24-29);
3. La supplica per ricevere il potere dello Spirito, in particolare parresia (franchezza) per annunziare la lieta notizia anche in un contesto ostile: “Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola”;
4. l'intercessione: “Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”.

L'effusione dello Spirito, nel brano in questione, accade alla fine della preghiera come sigillo della richiesta espressa dalla comunità e, soprattutto, come conferimento dell'autorità necessaria per diffondere la Parola di Dio. (In pratica lo schema del nostro incontro di preghiera)

Secondo punto

La comunità luogo dell'agape fraterna

At. 4,33-35

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”

Prima ancora di condividere i beni materiali, il Signore ci chiede un rischio più grande: quello di mettere in comune noi stessi. E questa è la parte più difficile. Potrebbe essere facile dedicare un po' del mio tempo, fare una telefonata, fare un sorriso o quant'altro, il Signore ci chiede una cosa molto difficile: mettere me stesso in comune e donare me stesso, il sacrificio continuo di me. In Cristo dobbiamo sacrificare il nostro egoismo, la nostra superbia, le nostre invidie, le nostre gelosie, il nostro voler prevaricare sul fratello. Quando comincio a vivere con gli altri fratelli scopro la mia povertà, i miei limiti, i miei blocchi, la mia incapacità di intendermi con alcuni. Impariamo a dialogare, impariamo ad ascoltare e non a parlare sopra a ciò che in quel momento sentiamo. Dobbiamo imparare a cooperare tra di noi. Certo che non sempre è facile, ci saranno difficoltà, perché dobbiamo fare i conti con il nostro carattere, con la nostra umanità. In Cristo Gesù bisogna trovare quello che ci unisce per camminare insieme e realizzare il progetto di Gesù. La comunità non è fatta solo da persone con cui si va d'accordo, non esiste una comunità ideale, perfetta (differenza tra comunità ideale e reale, la mia presenza la rende reale). Dobbiamo maturare una maggiore attenzione verso tutti i fratelli, non soltanto solo verso quelli che ci sono simpatici, non soltanto verso coloro che si comportano in maniera graziosa e che stimolano la nostra accoglienza. Dobbiamo accogliere il fratello così com'è, con i suoi limiti, con i suoi difetti e senza giudicare la sua fede lasciando da parte ogni pregiudizio, ogni giudizio negativo. Il Signore da dei tempi a tutti e io chi sono per giudicare i tempi del Signore!!!! Aiutiamoci, sostenendoci in tutti i bisogni e a portare i pesi gli uni degli altri, facciamoci compagni dell'altro. E' nella comunità che troviamo la forza per rimanere fedeli alla chiamata, perché attingiamo forza dal Signore, attraverso i fratelli.

Nei commenti nel messalino il 30 aprile ho letto “Gesù, negli ultimi giorni della sua vita, aveva chiesto al Padre che i suoi discepoli fossero “uno” come lo era lui col Padre. La prima comunità cristiana, memore della preghiera del suo Signore, vive questa unità, la cerca, la costruisce giorno per giorno tutti insieme con fatti concreti. Nella prima comunità cristiana si viveva non secondo il criterio dell'addizione, ma secondo quello della moltiplicazione, non erano uno + uno + uno, ma erano uno x uno x uno. In un mondo come il nostro, caratterizzato dall'accumulo di beni a scapito del prossimo, dove l'egoismo sembra l'unica norma di vita, dove la soddisfazione di un mio bisogno viene prima di ogni altra cosa, i credenti in Gesù devono vivere la profezia della comunione. Una comunione con il Signore che diventa una comunione con i fratelli.” Dove tutti lavoravano, non erano spettatori ma ognuno di loro era protagonista, anche chi aveva un solo talento (nel senso di carisma) lo metteva a disposizione della comunità. In sintesi da una comunità per me si deve passare a io per la comunità. Perché un cuore faccia questo passo occorre tempo. Bisogna morire alle proprie suscettibilità, alle proprie comodità, al proprio egoismo, morti costanti e nuove risurrezioni. Dio chiama insieme persone diverse, per cultura, per ceto sociale, ci chiama così come siamo. E se ci chiama in quel gruppo specifico è perché Lui ha bisogno di noi proprio lì,

non siamo noi che decidiamo di andare. Sembra impossibile stare insieme, però con Dio l'impossibile diventa possibile.

E il decalogo di come prendersi cura gli uni degli altri Gesù ce lo ha lasciato:

SIATE IN PACE GLI UNI CON GLI ALTRI

ACCOGLIETEVI GLI UNI GLI ALTRI

SOPPORTANDOVI A VICENDA (dal latino supportare sub - sotto- portare, reggere su di sé, sostenere)

GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA

RIVESTITEVI TUTTI DI UMILTA' (umiltà non significa sedersi all'ultimo posto, stare con le braccia conserte, non significa partecipare da spettatori alla vita del gruppo (tanto io non so fare niente, non ho carismi.) Umiltà significa assumersi una responsabilità, non perché siamo capaci e bravi, ma perché nella nostra debolezza, nelle nostre paure, nelle nostre insicurezze si manifesti la potenza di Dio)

SIATE SOTTOMESSI GLI UNI GLI ALTRI

ABBIATE I MEDESIMI SENTIMENTI

CORREGGETEVI L'UN L'ALTRO

SCOMPAIA DA VOI OGNI ASPREZZA, SDEGNO, IRA, CLAMORE E MALDICENZA CON OGNI SORTA DI MALIGNITÀ. SIATE INVECE BENEVOLI GLI UNI VERSO GLI ALTRI, MISERICORDIOSI, PERDONANDOVI A VICENDA COME DIO HA PERDONATO A VOI IN CRISTO. (non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. (Ef. 4,26-27)

NON SPARLATE GLI UNI DEGLI ALTRI (terribile la mormorazione, le antipatie, grandi pericoli per la comunità, che creano divisioni e la divisione sappiamo da chi viene) Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. (1 Pietro)

PREGATE GLI UNI PER GLI ALTRI

E concludo lasciandovi una frase di P. Ermes Ronchi: "L'altro è il mio maestro che mi fa camminare per nuovi sentieri".